

## **Sinodo: i passi fatti e quelli da fare**

**di Enzo Biemmi e Andrea Grillo**

*in "Settimana" del 8 novembre 2015*

Caro Andrea,

ho letto con attenzione la tua riflessione di bilancio sul sinodo nel n. 38 di *Settimana* (1° novembre 2015). Mi sembra che riconosci che è stato fatto un passo decisivo e che, nello stesso tempo, ne resta un altro da fare. Infatti, con il ricorso al discernimento nel "foro interno" non è più esclusa la possibilità della piena *communio* (ecclesiale e sacramentale) per il singolo, ma non è ancora riconosciuta la possibilità di una seconda "famiglia".

In questo modo delinei un percorso aperto ad una ulteriore riflessione e conversione, quella di riconoscere, dopo un fallimento, la bontà di un secondo legame. Anch'io penso che proprio questa doppia considerazione (il passo avvenuto che rende possibile passi ulteriori) sia la bella notizia e la responsabilità che ci arriva dai padri sinodali. Prima di tutto, la bella notizia. Io sono stato molto sorpreso dal risultato del sinodo. Il massimo che avrei sperato è che i numeri 85 e 86 ottenessero una maggioranza relativa (non dei due terzi) e che papa Francesco avrebbe avuto il coraggio, su questa base, di fare il passo ulteriore. È avvenuto più di questo: come dici, il sinodo ha trovato il tono giusto e la giusta postura. Ottenuto il cambiamento di atteggiamento, penso che papa Francesco ci sorprenderà ancora. Il fatto di non aver votato le questioni più spinose, indica in fondo la disponibilità dei più a dare fiducia al discernimento del vescovo di Roma.

Non va sottovalutato questo risultato: il riferimento al foro interno, alla coscienza personale nel dialogo con il pastore, dice la verità di quanto ha affermato papa Francesco: «Cari confratelli, l'esperienza del sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie; l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma *unicamente* secondo la generosità illimitata della sua misericordia. Significa superare le costanti tentazioni del fratello maggiore e degli operai gelosi. Anzi, significa valorizzare di più le leggi e i comandamenti creati per l'uomo e non viceversa».

C'è un'altra cosa che mi sembra importante. È vero che si tratta del "singolo", ma è altrettanto vero che, di fatto, nel discernimento con il pastore andranno i due, e saranno i due che potranno essere ammessi alla piena *communio*. Questo fa sì che la via del foro interno del singolo apra implicitamente alla via del riconoscimento del nuovo legame e della sua piena comunione. Non ti sembra? La realtà è più importante dell'idea (*Evangelii gaudium* 231-233), e la realtà sarà che verranno ammesse alla riconciliazione e alla comunione sacramentale le coppie, non i singoli. E questa pratica porterà ad andare oltre il punto ora possibile. È d'altronde quello che è già avvenuto: la pratica di alcuni vescovi e di molti preti, che giudicavano caso per caso senza poterlo dire pubblicamente, ha portato a ricomprendere diversamente il dogma e ad aprire alla possibilità di modificare la disposizione disciplinare che, fino ad ora, era considerata l'unica adeguata a salvaguardare il dogma.

Sarà la stessa cosa in futuro, forse più velocemente, perché ora molte coppie, molte nuove famiglie, dunque, saranno ammesse alla comunione sacramentale oltre che alla comunione ecclesiale non più in modo clandestino, ma in modo pubblicamente visibile. Avverrà così il riconoscimento che, per la grazia di Dio, c'è un bene nella seconda unione, nella seconda famiglia. La Chiesa dovrà prendere atto che lo Spirito Santo trova la modalità di agire nel cuore di famiglie costruite con una seconda unione, e ci toccherà dire, come Pietro di fronte alla comunità che lo metteva a processo per avere dato il battesimo all'incirconciso Cornelio: «Chi ero io per porre impedimento a Dio?» (At 10,17). Quando prenderemo atto che lo Spirito Santo è disceso su una nuova unione, che in questa nuova famiglia c'è amore, fedeltà, cura dei figli, *agàpe*, solidarietà e fede, chi saremo noi per porre

impedimento a Dio? Questa è la mia speranza.

*fratel Enzo Biemmi*

Caro fratel Enzo,

ti ringrazio per le osservazioni che fai, a partire dall'articolo pubblicato sul numero 38 della rivista *Settimana*. E vorrei dirti subito che la dinamica che hai presentato corrisponde, assai probabilmente, al possibile sviluppo delle condizioni personali ed ecclesiali della questione delle "famiglie allargate". È questo "magistero del popolo di Dio", della "prassi viva", che sarà chiamato in causa e, comunque, ha dovuto e ancora dovrà essere ascoltato e valorizzato. Hai fatto bene a configurarlo e a metterlo in rilievo. Il problema che io sollevavo, tuttavia, dipende da una "qualità istituzionale" del matrimonio, che deve essere trattata con estrema delicatezza, perché può determinare scompensi e oscillazioni nelle vite dei soggetti che non sono affatto da trascurare.

Mi spiego: non vi è dubbio che questo ricorso al "foro interno" costituisca un fondamentale "sblocco" della condizione personale ed ecclesiale dei singoli soggetti; ma, se non ricordato con il livello "esterno" – ossia con il profilo giuridico e formale degli stessi soggetti all'interno della comunità ecclesiale –, diventerà, per i soggetti stessi, nonché per la comunità ecclesiale, causa di continue incoerenze, che portano spesso con sé sofferenze e mancati riconoscimenti. Detto in termini duramente giuridici: se il percorso maturato "in foro interno" non sarà "opponibile ai terzi" – ossia non avrà alcun riconoscimento giuridico – creerà sì riconciliazione e vita, ma anche nuove sofferenze e nuove ingiustizie.

Dunque, io concordo *in toto* con quanto richiamato ed evocato da te, fratel Enzo. Sollevo soltanto, fin da ora, la questione di una necessaria adeguazione giuridica di questa evoluzione pastorale. E questo non per una astratta volontà di coerenza del sistema, ma per la delicatezza stessa dell'"istituzione matrimoniale", che prospera ecclesialmente solo nell'equilibrio tra dimensione naturale, dimensione istituzionale e dimensione sacramentale.

*Andrea Grillo*